

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull'Area Elima
- Gibellina -

SECONDE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Gibellina, 22-26 ottobre 1994)

ATTI

II

Pisa - Gibellina 1997

ISBN 88-7642-071-1

Volume realizzato con contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

I DUE ARCONTI DI ENTELLA

UGO FANTASIA

A distanza di quasi quindici anni dal momento in cui G. Nenci ha messo a disposizione degli studiosi il *dossier* epigrafico entellino, arricchitosi successivamente di altri tre documenti¹, la discussione rimane ancora aperta su molti aspetti dell'assetto istituzionale di Entella. Poiché i dati di partenza sono ben noti, basterà qui una rapida presentazione². Due arconti compaiono come magistrati eponimi nel IV decreto, che conferisce la prossenia a Tiberio Claudio Anziate, nel V, che assegna vari onori a individui e comunità che si sono resi utili al sinecismo con contribuzioni alimentari, e ancora nell'VIII e nel IX, che concedono l'*isopoliteia* rispettivamente a Ennensi e Segestani. Questi ultimi tre decreti recano la stessa intestazione e risalgono verosimilmente alla stessa data; tuttavia, l'VIII e il IX sono accomunati dall'uso di un identico formulario (il cui scheletro ritroviamo nel VII decreto)³, mentre il V se ne discosta per il fatto che *boula* e *halia* non sono menzionate nella stessa formula di sanzione –una particolarità, quest'ultima, che caratterizza anche il IV decreto. Là dove ricorre l'eponimia degli arconti, sono costoro a curare la esposizione dello *haliasma* nel *bouluterion*; nel VI decreto, una delle *cruces* del *dossier* per via della perdita dell'intestazione, sono sempre gli arconti a curare la esposizione del documento, ma non nel *bouleuterion* bensì nel santuario di Estia, cioè là dove si prevede siano esposti i primi due decreti, recanti una identica intestazione con eponimia dello *hieromnamon*, con i quali il VI decreto presenta a sua volta diverse analogie. Dubito che sia possibile offrire una convincente ricostruzione d'insieme nella quale ciascuno di questi dati trovi una sua precisa collocazione; in ogni caso, il mio contributo non ha tale ambizione. Intendo piuttosto

svolgere alcune considerazioni, partendo dalle ipotesi che sono state formulate in proposito, su una delle due magistrature eponime attestate nei documenti; infatti, se la figura dello ieromnamone si lascia inserire senza soverchie difficoltà nel quadro delle istituzioni delle città siciliane⁴, i due arconti rappresentano un dato sicuramente meno familiare e più problematico e sollecitano ulteriori riflessioni. Anche se questa mia incursione nelle magistrature entelline si concluderà con un magro bottino, poco distante da una sentenza di *non liquet*, mi auguro che essa non risulti del tutto inutile come tentativo di mettere a fuoco con maggiore precisione i problemi di cui si dibatte e di discuterne più a fondo i nessi e le implicazioni di carattere storico e istituzionale.

Una coppia di arconti eponimi non è attestata altrove in Sicilia⁵. Il confronto sicuramente più calzante è con la famosa iscrizione melitense che concede la prossenia al siracusano Demetrio, perché qui compaiono due arconti, in posizione quasi-eponimica, accanto ad uno *hierothyas* eponimo; mi sia consentito discuterne più avanti⁶. Fra gli altri dati, il più significativo è che a Nacone hanno funzione eponimica due magistrati la cui titolatura non è precisata, ma che sembra legittimo omologare a quelli di Entella per via degli stretti legami esistenti fra i due centri⁷. Come è stato più volte osservato⁸, lo stesso arcontato è una esperienza istituzionale marginale nella Sicilia greca. È attestato un collegio di numerosi *archontes* in una iscrizione perduta da Acre di età ellenistica, ma la loro posizione istituzionale è lontana dall'essere perspicua⁹; molti dubbi gravano invece sulla effettiva esistenza di un collegio di arconti come presidenti dell'assemblea siracusana, che diversi studiosi, fino a Hüttl incluso, postulavano sulla base di un passo diodereo di intonazione alquanto generica e che sarebbe stato introdotto con le riforme di Diocle¹⁰. Quest'ultimo caso conferma del resto le riserve più volte espresse circa la reale valenza istituzionale da assegnare alla menzione di *archontes* in fonti letterarie¹¹, per esempio a proposito di Crotona¹². A parte il caso di Neapolis, cui accennerò più avanti¹³, nemmeno le istituzioni delle città di Magna Grecia offrono significativi elementi di confronto. In due delle tavolette di Locri¹⁴ sono menzionati degli

archontes ed è probabile, alla luce della lettura proposta da Costabile di un bollo figulino proveniente dalla città¹⁵, che sia proprio un arconte l'eponimo che compare senza titolatura nei documenti epigrafici. Una diarchia di eponimi, forse *duoviri*, è attestata da un bollo laterizio in greco di età tardo-repubblicana, conservato in diversi esemplari¹⁶, per una città che potrebbe essere Petelia¹⁷ o secondo altri la colonia romana di Crotona¹⁸. Altri dati saranno richiamati nel corso della trattazione.

Tenendo conto soprattutto della situazione attestata a Nacone, Lombardo avanzò con cautela l'ipotesi che la coppia di arconti fosse un retaggio dell'origine campana degli abitanti di Entella¹⁹. L'idea, più volte riproposta (da ultimo dal compianto Eugenio Manni)²⁰, ha ricevuto la formulazione più recisa in un articolo di Knoepfler. Se le istituzioni politiche documentate dalle tavolette di Entella sono fondamentalmente greche, osservava lo studioso elvetico, possiamo riscontrare anche reminiscenze italiane; «il caso meno dubbio è quello dei due arconti eponimi: infatti il numero stesso di questi magistrati ... sembra estraneo al mondo ellenico, dove incontriamo o un solo arconte o un collegio di almeno tre membri. C'è da pensare che dietro i due *archontes* di Entella si profilino i due *meddikes* delle città campane, che sono beninteso da accostare ai due consoli e ai due censori romani»²¹.

La ricerca di ulteriori elementi a sostegno di questa ipotesi ci pone di fronte a testimonianze di indubbio interesse ma di difficile esegesi. Mi riferisco innanzitutto al fatto che una intestazione simile a quella del decreto di Nacone ricorre, con onomastica solo greca e senza specificazione della titolatura, in due dediche frammentarie di età ellenistica (forse III-II sec. a.C.) provenienti da Adrano e Centuripe, entrambe note da gran tempo e ripubblicate da Manganaro²². Incerta è la valenza istituzionale di un altro dato, che merita comunque di essere segnalato in quanto mai preso in considerazione in questo contesto. Narrando gli inizi della carriera di Ierone II, Polibio ricorda che l'esercito siracusano di stanza nella misteriosa Mergane elesse, in un momento di acuta tensione con «quelli della città» (*hoi en tei polei*), due *archontes* nelle persone di Artemidoro, del quale si perderanno subito le tracce, e di Ierone,

che da questa carica avrebbe spiccato il salto, grazie alle sue qualità personali, verso la strategia e poi la monarchia assoluta²³. La concisione del racconto di Polibio, e forse anche una sua voluta ambiguità nella presentazione delle origini del potere di Ierone²⁴, impediscono di cogliere sia la precisa articolazione degli eventi sia l'esatta portata dell'episodio in termini istituzionali. L'unico tentativo di spiegazione a me noto risale ad Adolf Holm, che richiamò ciò che Platone riportava a proposito della 'diarchia' di Dionisio I e Ipparino²⁵; tuttavia, benché anche altre fasi tiranniche o monarchiche della storia siracusana conoscano simili forme di 'collaborazione'²⁶, è difficile conferire ad esse un rilievo istituzionale e la stessa versione platonica è ora ritenuta inattendibile²⁷. Si può forse percorrere un'altra via. Anche se Polibio sembra trattare l'episodio come la consapevole contrapposizione tra due fazioni che si consideravano entrambe rappresentative, l'accento alla tradizionale diffidenza nutrita dai Siracusani nei confronti delle «elezioni dei soldati»²⁸ fa pensare che qui lo storico stia narrando l'ennesimo incidente del lungo e tormentato *ménage* fra città e mercenari²⁹. Fra le *dynameis* siracusane vi erano senza dubbio gli *archaioi misthophoroi*, infidi e turbolenti, di cui Ierone riuscirà ben presto a sbarazzarsi con quello che Polibio presenta come un brillante stratagemma nella battaglia del fiume Ciamosoro³⁰; inoltre è molto probabile, come ha suggerito la De Sensi Sestito, che queste fossero le truppe che erano state al comando di quel Thoion che aveva anni prima minacciato Siracusa e la cui origine italica è garantita dal patronimico Mameus³¹. Lo scenario qui delineato non è privo di una certa suggestione: milizie mercenarie, almeno in parte di origine italica, avrebbero eletto, in voluta contrapposizione con la città, due *archontes*. Viene in mente quanto ebbe a osservare Mommsen un secolo e mezzo fa commentando, una di seguito all'altra, la dedica ad Apollo da parte dei *meddices* di Messina mamertina e l'iscrizione greca, poi perduta, di Lacco Ameno di Ischia che ricordava la costruzione di una fortezza da parte di *stratiotai* guidati dagli *archontes* Pakios e Maios: evidentemente, diceva Mommsen, la coppia di magistrati è una caratteristica di tutti i *Kriegerstaaten* di questo tipo³².

Sono il primo a rendermi conto della difficoltà di inserire questi dati, oscuri e frammentari, in un quadro storicamente attendibile. Da un lato le tracce della presenza italica veicolata dal fenomeno del mercenariato sono numerose e significative per un'ampia fascia di territorio definibile approssimativamente come etnea e che va da Tauromenio a E fino a Galaria a NO (ammesso beninteso che Galaria vada comunque collocata in area etnea) passando per Catana, Aitna, Centuripe, probabilmente Amese³³. Solo per completare doverosamente il quadro documentario, non certo per riproporre l'idea del fondo italico della Sicilia cara ad una certa storiografia del passato³⁴, ricorderò che da Adrano proviene quello che è il più antico e importante documento di una precoce presenza italica, cioè l'iscrizione della porta urbana del Mendolito –una traccia, come ha osservato più volte Prosdocimi³⁵, che potrebbe spiegarsi con un evento di tipo 'mamertino' *ante litteram* e che diventa ancora più significativa se proiettata su quello sfondo di relazioni culturali fra area campana e Sicilia sud-orientale, a partire dal 500 a. C. ca., su cui Juliette de la Genière ha svolto di recente considerazioni di grande interesse³⁶. Dall'altro lato, la documentazione attualmente disponibile non offre nessun appiglio che permetta di risalire da queste tracce a fatti tangibili dal punto di vista dell'organizzazione politica e istituzionale.

Comunque sia, dietro la sicurezza con cui l'origine campana è stata talora richiamata per spiegare il duplice arcontato entellino si nasconde una problematica molto intricata che coinvolge sia l'organizzazione statale di quel mondo osco che sarebbe servito da modello per la comunità di Entella sia il processo stesso di ellenizzazione di questa comunità. Non gode più largo credito, mi sembra, la teoria (elaborata da un filone storiografico che comprende i nomi, fra gli altri, di Devoto, Mazzarino, Sartori) della «collegialità diseguale» di una coppia di *meddices* come istituzione tipica del mondo osco –un concetto sufficientemente elastico, nella formulazione che ne diede Mazzarino, per coprire un ampio ventaglio di concrete soluzioni istituzionali, attestate o ricostruibili attraverso la documentazione epigrafica italica e latina, che vanno dal magistrato supremo unico alla coppia di magistrati paritetici³⁷.

In un recente studio Letta ha insistito sulla decisiva influenza esercitata, anche in assenza di espliciti fatti normativi, dal sistema collegiale tipicamente romano sulle istituzioni degli stati italici, che sarebbero stati caratterizzati in origine dalla presenza di un magistrato supremo unico³⁸. A parere di Salmon, la stessa coppia di *meddices* documentata dalla dedica ad Apollo di Messana mamertina (Ve 196) avrebbe sostituito, per influsso della organizzazione istituzionale di Roma, una originaria magistratura suprema unica, che a suo avviso sarebbe ancora esistita al tempo della battaglia del Longano in quanto Diodoro parla in quell'occasione di un solo generale dell'esercito mamertino³⁹. Una volta accettata questa impostazione, diventa più difficile ritenere che i Campani abbiano esportato ad Entella, alla fine del V secolo, una coppia di magistrati da cui sarebbe derivata la coppia di arconti testimoniata nei documenti entellini. Dubito però che un più o meno spontaneo processo di omologazione degli stati italici al modello vincente dal punto di vista politico e culturale (perché è in questi termini che viene concepita l'evoluzione) riesca a coprire uniformemente l'innegabile varietà di situazioni istituzionali testimoniate per gli stati italici⁴⁰. Niente impedisce di credere, ad esempio, che il *Nymmelos* la cui *arche* è ricordata, con formula eponimica greca, nell'iscrizione della seconda metà del IV sec. a.C. incisa su un blocco delle mura di Serra di Vaglio, in Lucania, sia un magistrato osco, il *meddix* locale, senza dover necessariamente chiamare in causa la «collegialità diseguale»⁴¹. Ma l'argomento usato da Salmon a favore del presunto carattere monarchico della originaria magistratura mamertina non pare particolarmente cogente, anche ammesso (cosa che non è certa) che l'iscrizione messinese debba essere assegnata ad una data tarda del III secolo⁴².

Problema diverso è quello della eventuale conservazione di un tratto della originaria organizzazione politica campana in una cornice politica e istituzionale dal carattere saldamente greco quale è quella presentata dai documenti entellini. Proprio confrontando la greicità di Entella con gli evidenti tratti oschi di Messana mamertina, uno studioso di cose italiche si è chiesto se dietro la versione diodorea del massacro degli Entellini da parte dei Campani nel 404

a. C., non sia da postulare in realtà una storia di progressiva integrazione e assimilazione più o meno pacifica⁴³. A sostegno di questa idea si potrebbe richiamare il fatto ben noto che nella descrizione della conquista di una città da parte dei Campani, nelle fonti sia greche che latine, alcuni elementi – una fase di coabitazione seguita dal proditorio massacro dei vecchi abitanti e dall’insediamento dei nuovi nelle proprietà degli uccisi e dall’unione con le loro donne – ricorrono con tale frequenza e uniformità da far pensare all’esistenza di un vero e proprio *cliché* storiografico; esso potrebbe essere stato coniato da Timeo a partire dalla vicenda di Messina⁴⁴, per essere poi applicato alla oscizzazione della Campania, e forse rinvigorito, nell’ambito della storiografia romana, dalla pesante ombra che fu gettata sulla *fides Campana* dalla defezione di Capua dopo Canne⁴⁵. Per parte mia sono convinto, anche per ragioni che attengono alla *Quellenkritik* di Diodoro⁴⁶, che la versione diodorea possa essere ridimensionata (ammettendo per esempio che una parte dell’elemento elimo ellenizzato residente ad Entella continuò a convivere con i Campàni), ma non sommariamente liquidata come una semplice variazione sul tema della slealtà dei mercenari italici. La documentazione epigrafica entellina, nella quale ritroviamo una antroponomia che è in misura preponderante ancora italica⁴⁷, si integra perfettamente con le notizie diodoree relative alla continuità e al radicamento dell’insediamento campano a Entella. Negli anni successivi al 404 a.C. la città sembra aver fatto parte a pieno titolo di quella «nuova συγγένεια osca» in Sicilia – per usare una felice formulazione di Nenci⁴⁸ – che conservò una sua vitalità almeno fino all’età di Timoleonte⁴⁹. Quando Imilcone nel 396 cercò di convincere i Campani di Aitna a defezionare da Dionisio, additò loro l’esempio degli abitanti di Entella alleati ai Cartaginesi, richiamando il fatto più generale che i Greci erano ostili agli altri *ethne* – una affermazione sicuramente ben trovata, che fa da esatto *pendant* alle preoccupazioni espresse da Platone sulla grecità siciliana assediata da *Phoinikes* e *Opikoi*⁵⁰. Ancora quarant’anni più tardi, quando il tradizionale allineamento della città sul fronte punico era ormai entrato in crisi⁵¹, Entella, investita dall’esercito del cartaginese Annone, lanciava una richiesta di aiuto che i

connazionali di Aitna non raccolsero solo perché dissuasi dall'infelice esito della spedizione di soccorso partita da Galaria⁵². Quanto alle conseguenze dell'intervento di Timoleonte, non ci sono elementi per affermare che l'apparente politica di ostilità nei confronti dell'elemento italico, perseguita dal condottiero corinzio in Sicilia orientale⁵³, abbia toccato in misura significativa anche i nuclei campani insediati nell'occidente dell'isola; la «liberazione» di Entella nel 342 e l'esecuzione dei quindici esponenti più in vista di una fazione filopunica⁵⁴, pur documentando l'esistenza di forti lacerazioni interne, si leggono agevolmente come episodi della lotta anticartaginese piuttosto che come segni di 'crisi' dell'elemento campano ad Entella. La mancanza di documentazione impedisce comunque di pronunciarsi sulle modalità e le fasi di quel processo di ellenizzazione i cui esiti cogliamo nelle iscrizioni entelline. Quale che sia stato l'apporto della componente elima ellenizzata che i Campani trovarono ad Entella, l'età di Timoleonte, il periodo nel quale la Sicilia occidentale si aprì ad una ampia ricezione dell'influsso culturale greco e specificamente siracusano, dovette rappresentare una tappa importante; alcuni indizi, come il culto di Zeus Olimpio a Nacone, lasciano intravedere che i Campani ne furono toccati⁵⁵, anche se i recenti studi di Garraffo hanno sottratto alla tesi della influenza siracusana il supporto più significativo, quello della tipologia della monetazione di Entella⁵⁶. Nelle iscrizioni la stessa antroponomia italica è calata in formule onomastiche di tipo greco – nome e patronimico – piuttosto che di tipo italico – nome più gentilizio – quali quelle adoperate per designare Tiberio Claudio Anziate nel IV decreto e Minato Corvio Mamertino nel V. L'entità politica che abbiamo di fronte è il *damos ton Entellinon*, non *hoi ten Entellan katoikountes Kampanoi*, che è la formula che, con un pizzico di arbitrio, potremmo postulare in base alla documentazione numismatica e al coerente uso diodereo (soprattutto fino all'età di Timoleonte) per le città dell'isola in cui sono insediati dei Campani⁵⁷; tutto il resto, lingua⁵⁸, istituzioni, religione, è incontestabilmente greco. Si può senza dubbio affermare con Cassola che Entella rimase una «*énclave* osca fino alla romanizzazione»⁵⁹, ma il carattere italico di questa comunità ci

appare assediato dalla greccità e confinato in uno spazio relativamente ristretto⁶⁰.

Dall'analisi fin qui condotta possiamo trarre alcune conclusioni. La prima è che niente impedisce di credere che, all'atto della presa di Entella nel 404, i Campani si fossero dati una organizzazione istituzionale analoga a quella che è documentata per lo stato mamertino di Messina in un momento imprecisato del III secolo. In secondo luogo, se non si è disposti ad attribuire un significato istituzionale ai due *archontes* della testimonianza polibiana, la storia della presenza sabellica nell'isola non offre (salvo il caso di Nacone) utili elementi di confronto con la situazione di Entella. Infine, se da un lato la continuità e il peso della presenza campana ad Entella all'epoca dei decreti conforterebbero l'ipotesi della conservazione di un tratto istituzionale 'originario', dall'altro lato esso appare piuttosto un relitto all'interno di un contesto che non lascia dubbi sulla profondità del processo di ellenizzazione della *polis* entellina. Il quadro, già irto di elementi contraddittori, è ulteriormente complicato dalla mancanza di un sicuro punto di riferimento cronologico per la datazione dei documenti entellini e degli eventi cui essi fanno riferimento. Su questo punto, com'è noto, si continua a discutere animatamente, benché il più ampio ventaglio delle posizioni iniziali si sia ristretto nel corso del tempo a due ipotesi alternative, l'età agatoclea e il periodo della (o subito dopo la) prima punica⁶¹. Non avendo elementi nuovi da versare nel dibattito, mi limito a precisare che, indipendentemente dalla possibilità di reperire nei documenti un incontrovertibile *terminus post quem*⁶², l'ipotesi di datazione della espulsione degli abitanti di Entella e del sinecismo nel periodo della prima punica mi appare la più economica, quella in cui gli elementi a nostra conoscenza si inseriscono con minore fatica⁶³ –non esclusa la designazione di un cittadino romano *optimo iure* quale era Tiberio Claudio con un etnico diverso da *Rhomaïos*⁶⁴.

Sulla scena entellina entrano dunque anche i Romani⁶⁵, con la conseguenza che potrebbe essere stato proprio l'influsso romano ad aver «fatto evolvere –come scrisse Corsaro– la situazione magistratuale della città verso quella collegialità paritetica attestata

dai nostri documenti»⁶⁶. Se il duplice arcontato entellino fu plasmato sul modello romano, come dobbiamo immaginare che ciò sia avvenuto? Forse attraverso una sorta di ‘rivitalizzazione’ della magistratura campana attuata in nome della comune provenienza italica – qualcosa di speculare rispetto alla *homophylia* fra Romani e Mamertini vantata da questi ultimi nel 264 a. C.? L’ipotesi è in sé poco verosimile⁶⁷, e se così fosse stato ne sarebbe certamente rimasto un qualche segnale negli stessi documenti entellini. Avrebbe maggiore plausibilità l’idea di una consapevole applicazione del modello istituzionale romano in base a un preciso disegno politico; bisogna però ammettere che, se è mai esistito, questo disegno politico non ha lasciato alcuna traccia negli interventi che Roma operò, dopo la definitiva riconquista nella seconda guerra punica, sull’assetto politico-amministrativo interno delle città siciliane e che riguardavano soltanto, per quanto ci consta, le norme relative all’ingresso nelle *boulai* cittadine⁶⁸. Un possibile parallelo potrebbe essere rintracciato, uscendo dalla Sicilia, nell’evoluzione istituzionale di Neapolis. Qui l’eponimia fu tradizionalmente ricoperta fino ad età tarda da un *demarchos*, mentre in documenti di età imperiale figurano come magistrati principali due arconti, i quali sembrano essere, in prima approssimazione, il calco greco dei *duoviri* municipali⁶⁹; ma gli *archontes* sono menzionati nella formula di sanzione, insieme con *synkletos* e *demos*, in un decreto neapolitano di *asyllia* rinvenuto nell’Asclepieion di Cos e risalente al 242 a. C.⁷⁰. L’introduzione di questa magistratura è stata generalmente collocata in una data non lontana dalla stipulazione del *foedus* con Roma (326 a. C.) e ricondotta all’influenza romana⁷¹. Nessuno però si è spinto al punto di riconoscere in questi *archontes* l’applicazione di un modello romano all’assetto delle magistrature locali; piuttosto, come ha ben visto Pugliese Carratelli⁷², la formula ἔδοξε τοῖς ἄρχουσιν καὶ τῆι συγκλήτῳ καὶ τῶι δήμῳ documenta l’adozione di procedure di deliberazione di stampo oligarchico, con intervento dei magistrati, la cui diffusione sarebbe stata in futuro incoraggiata da Roma nelle città della Grecia propria e d’Asia Minore⁷³. Questa è senza dubbio la strada giusta, anche perché non si può escludere che *archontes* –

menzionati peraltro anche nel decreto di *asylia* di Velia proveniente sempre da Cos⁷⁴ – sia ancora una volta una dizione generica per «magistrati», come si potrebbe ipotizzare sulla base del senso, rilevato già nel secolo scorso da Holleaux e Swoboda⁷⁵, che assume talora *archon* in prescritti e formule di sanzione di decreti di età ellenistica e romana.

L'assenza di confronti pertinenti non rappresenta di per sé un ostacolo insormontabile; l'assetto dato ad Entella potrebbe essere stato un evento puntuale e irripetibile, sollecitato dalla presenza eccezionale di un *praefectus* romano – un assaggio, insomma, rimasto del tutto isolato, di quello che sarebbe diventato, con altri strumenti istituzionali, lo *Herrschaftssystem* romano⁷⁶. In una variante alquanto sofisticata di questa ipotesi, formulata di recente da Costabile, il prefetto Tiberio Claudio assurge addirittura al rango di accorto riformatore che, dopo la fine della guerra nel 241 a. C., da un lato plasma la magistratura eponima della città 'sinecizzata' sul modello della coppia consolare romana, dall'altro 'apre' all'elemento greco imponendo l'uso di una formula onomastica di tipo ellenico (idionimo+patronimico senza articolo), in un contesto che vedrebbe l'*ethnos* campano in posizione di generale ripiegamento di fronte alla componente siceliota in tutta l'isola⁷⁷. Per quanto suggestiva, questa ricostruzione va molto al di là dei dati offerti dalla documentazione. Stupisce che il segno qualificante dell'intervento del *praefectus* romano, cioè la riforma della formula onomastica, sia assente proprio dal IV decreto, quello che concede la prossenia a Tiberio Claudio. Inoltre, un presupposto di questa ipotesi è che i decreti in cui compare l'eponimia della coppia di arconti (IV, V, VIII e IX) siano posteriori ai decreti (I e II) in cui l'eponimia è ricoperta dallo ieromnamone; è però molto probabile, sulla scorta di numerosi indizi, sui quali non mi soffermo perché messi in luce a suo tempo da Lombardo⁷⁸, che i decreti con lo ieromnamone in veste di eponimo appartengano ad una fase più tarda, più lontana, rispetto agli altri documenti, dal momento del rientro degli Entellini nella loro città. Se la successione giusta è quella qui prospettata⁷⁹, non possiamo escludere che il duplice arcontato abbia rappresentato una parentesi istituzionale

nella vita della città, magari legata alla presenza e all'azione esercitata dal *praefectus* romano, chiusa la quale sarebbe stata ripristinata la situazione normale. Ma è più economico, da tutti i punti di vista, pensare che, una volta portato a termine il sinecismo, gli Entellini si fossero riorganizzati in base al tradizionale ordinamento istituzionale, quello in vigore prima della loro dispersione, e che il passaggio della eponimia allo ieromnamone documenti una evoluzione verso una organizzazione istituzionale più vicina a quella che andavano probabilmente assumendo in quel periodo diverse altre città siciliane (per quanto riguarda quest'ultimo punto mi sia consentito il rinvio alle considerazioni svolte in questa sede da Gallo). È chiaro comunque che la spiegazione del passaggio dall'una all'altra forma di eponimia, quale che sia l'esatta successione, è destinata a rimanere, in assenza di ulteriore documentazione, il punto più oscuro dell'assetto istituzionale di Entella –un passaggio, tuttavia, che non va drammatizzato come segnale di un profondo rivolgimento istituzionale. Anche se gli arconti non sono più nominati nei decreti I e II, non è verosimile pensare ad una loro cancellazione dal quadro istituzionale entellino; nel VI decreto, quello di cui non si conosce l'intestazione, ma che per più versi può essere considerato un testo 'ponte' fra i due gruppi di iscrizioni, essi sono richiamati nella clausola di esposizione, in una fase in cui l'eponimia era *probabilmente* già passata allo ieromnamone⁸⁰.

Un problema non dissimile è posto dal documento melitense cui accennavo in apertura, e cioè il decreto di prossenia in onore di quel Demetrio siracusano insignito della prossenia anche da Agrigento, di datazione incerta, ma assegnato dai più agli ultimi anni del III secolo⁸¹. Esso reca l'eponimia di uno *hierothytas*, ma menziona anche due arconti in una posizione, come si è detto, quasi-eponimica; vi sono quindi compresenti le due magistrature che probabilmente coesistero a Entella e il cui succedersi nella eponimia è attestato dalle iscrizioni. In un certo senso, il problema istituzionale con cui siamo alle prese per Entella era già implicito nella situazione documentata in età ellenistica a Malta. Ma il duplice arcontato melitense non ha creato particolari problemi: poiché l'isola rimase a lungo nell'orbita di Cartagine, e d'altra parte

la presenza punica ha lasciato tracce piuttosto consistenti anche dopo la conquista romana avvenuta nel 218 a. C.⁸², esso è stato generalmente considerato un calco della magistratura sufetale punica che, dopo la conquista romana, finì per trovarsi in una posizione subordinata rispetto alla magistratura di stampo ellenico⁸³. Non mancano dati a sostegno della tesi che i centri controllati più o meno strettamente da Cartagine riproducessero il suo più peculiare tratto istituzionale⁸⁴; l'ovvio termine di confronto in ambito siciliano è la famosa iscrizione punica perduta proveniente da Erice contenente la menzione di due sufeti, anche se, come ha scritto di recente Bondi, «rimane irrisolta, sulla base dei dati testuali, l'alternativa circa la caratterizzazione nordafricana o regionale dei sufeti citati»⁸⁵. Può sembrare paradossale che il duplice arcontato, nei soli due centri in cui esso è esplicitamente attestato, Entella e Malta, debba essere ricondotto a due diversi modelli istituzionali; credo però che qualunque tentativo di omologare queste due esperienze sotto il segno di una comune origine crei difficoltà insormontabili. L'ipotesi di una impronta punica sulle istituzioni entelline mi sembra difficilmente proponibile sia per la fase più antica della storia del centro sia, a maggior ragione, per il periodo cui risalgono i nostri documenti⁸⁶. Quanto all'idea di un influsso romano⁸⁷, essa si scontra, anche a non voler tener conto delle gravi incertezze circa la datazione del documento melitense, con i problemi segnalati in precedenza per il caso di Entella, dove pure l'intervento di un *praefectus* romano in una fase particolare della sua vicenda poteva servire da chiave per spiegare l'assetto istituzionale.

In teoria, non sarebbe illegittimo leggere i dati che son venuto esponendo da un punto di vista differente. Il repertorio dei magistrati eponimi delle città greche pubblicato di recente da Sherk⁸⁸ documenta che l'eponimia di due arconti è un fatto raro ma non del tutto sconosciuto in area greca o ellenizzata. Pochissimi sono i casi certi⁸⁹, ma il numero delle città in gioco crescerebbe, sia pure di poco, qualora si ritenesse lecito mettere sullo stesso piano tutte le coppie eponimiche di magistrati paritetici, quale che sia il termine con cui essi vengono designati. Più che di tratti istituzionali di esclusiva pertinenza di questo o quel gruppo etnico, di questa o

quell'area geografica, dovremmo forse parlare di duttile adeguamento di un ricco patrimonio istituzionale a situazioni particolari o a inedite circostanze storiche; una coppia di arconti come più importante magistratura potrebbe essere allora vista come una risposta alle esigenze politiche e amministrative di comunità di dimensioni alquanto ridotte quale doveva essere Entella⁹⁰, o ancora come la proiezione sul piano istituzionale della particolare natura di centri, come Entella o Nacone o la stessa Malta, i cui abitanti appartenevano a nuclei etnici differenti⁹¹. Adottare una soluzione del genere, tuttavia, significherebbe non rispondere alle sollecitazioni poste dallo specifico contesto storico di Entella e dalle sue peculiari vicende storiche e caratteristiche istituzionali, rifugiandosi in un meccanico confronto fra situazioni prive di un qualsiasi tratto unificante che è qualcosa di ben diverso dalla feconda comparazione di elementi storicamente significativi.

In conclusione, l'ipotesi 'romana', a meno che non si voglia attribuire al caso di Entella lo statuto di un esperimento costituzionale rimasto del tutto isolato, soffre a mio parere della difficoltà di trovare una collocazione precisa tra i due schemi interpretativi dell'influsso (quale quello esercitato sulle istituzioni delle città italiche, ma inapplicabile ad Entella) e dell'ingerenza (in teoria applicabile, ma che altrove, come si è visto, si muove su un terreno nettamente diverso). Pur con i limiti che ho segnalato in precedenza, l'ipotesi 'campana', che ha dalla sua l'analogia esistente fra Entella e Nacone e l'innegabile continuità della presenza osca ad Entella (e che potrebbe essere rafforzata dall'individuazione di altri elementi riconducibili all'eredità 'italica')⁹², è quella che più di altre può render conto della specificità istituzionale di Entella. Nel contempo, come ho cercato di mostrare, essa riconduce ad un contesto di più ampio respiro, che tocca le esperienze politiche e istituzionali di cui sono portatori i mercenari italici in Sicilia fra V e III secolo, le tracce che ha lasciato la loro presenza, i tempi e i modi in cui si articola la loro integrazione nella compagine ellenica dell'isola. Questa problematica, toccata in anni recenti soprattutto in studi di carattere numismatico⁹³, aveva avuto un ruolo di rilievo, saldan-

dosi talora con il tema della 'italicità' dei Siculi, in una parte della storiografia moderna sulla Sicilia antica; in Holm, per esempio, per il quale i Dionisii e Agatocle avrebbero preparato, con la loro politica di arruolamento di mercenari italici, la conquista e la romanizzazione dell'isola⁹⁴, o in Pais, che assegnava un ruolo politico decisivo, all'inizio della prima guerra punica, ad un elemento italico a suo avviso già massicciamente presente anche nell'Occidente dell'isola⁹⁵. Anche se ricostruzioni di questo tipo sono ormai superate, la valutazione della vitalità della presenza osca in Sicilia dovrà tener conto della probabile sopravvivenza, nell'assetto istituzionale di Entella in pieno III sec. a. C., di un elemento risalente alle origini campane della comunità che vi si era insediata alla fine del V sec. a. C.⁹⁶. Per il resto, non sarà inutile richiamare una volta di più il carattere 'di frontiera' della documentazione entellina e la realtà complessa e stratificata che in essa si rispecchia: in un quadro dai contorni ancora così incerti e sfuggenti è alto il rischio di vedere dei fantasmi.

NOTE

Ringrazio G. Nenci per l'invito a partecipare alle «Seconde Giornate Internaz. di Studi sull'area elima». Questo testo riproduce, con qualche variazione e un importante aggiornamento (vd. *infra*, n. 96), la versione presentata a Gibellina nell'ottobre 1994.

¹ In G. NENCI, *Fonti epigrafiche*, in AA. VV., *Alla ricerca di Entella*, a cura di G. Nenci, Pisa 1993, 35-50, figg. 2-8, si troverà l'edizione più recente, con traduzione e relative tavole, degli otto decreti entellini (con esclusione cioè di quello di Nacone, III della serie, la cui edizione più aggiornata sulla base di una fotografia del testo si può leggere in G. NENCI, *I decreti da Entella I-V*, ASNP, S. III, XXI, 1991, 137-145, 140 sg. e tav. VIII) nonché una bibliografia relativa alla epigrafia entellina a partire dalla prima segnalazione di G. NENCI, *Sei decreti inediti da Entella*, ASNP, S. III, X, 1980, 1271-1275 (i testi anche in *SEG*, XXX, 1980, nrr. 1117-1123 [non è incluso il VII decreto; vd. *SEG*, XXXII, 1982, nr. 914 e *infra*, n. 3]; XXXV, 1985, nr. 999; e in L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989, 253 sgg., nrr. 204-212).

² Su questo, come su tutti gli altri problemi posti dai testi entellini, è indispensabile la consultazione di AA. VV., *Materiali e contributi per lo studio degli otto decreti da Entella*, ASNP, S. III, XII, 1982, 771-1103 (*SEG*, XXXII, 1982, nr. 914), citato d'ora in poi come *Materiali*: il mio debito nei confronti dei saggi lì raccolti è molto maggiore di quanto non emerga esplicitamente dalla mia trattazione.

³ Un falso moderno secondo G. DAUX, *Addendum à l'article intitulé «Un septième décret inédit d'Entella», ci dessus, pages 307-308*, BCH, CVI, 1982, 527-528; *Notes de lecture*, BCH, CVIII, 1984, 391-396, 394 sgg.; *contra* G. NENCI, *Addendum ad un Addendum*, in *Materiali*, 1085 sg.

⁴ Vd. in particolare M. LOMBARDO, *Il sinecismo di Entella*, in *Materiali*, 849-886, 861 e n. 49; L. GALLO, 'Polyanthropia', 'eremia' e mescolanza etnica in Sicilia: il caso di Entella, *ibid.*, 917-944, 936 e nn. 82-84 (con relativa bibliografia).

⁵ Un repertorio dei magistrati eponimi delle città greche di Sicilia e Italia è ora offerto da R. K. SHERK, *The Eponymous Officials of Greek Cities* (vd. *infra*, n. 88), pt. V, ZPE, 96, 1993, 267-276.

⁶ *Supra*, 665, e nn. 81 e sg.

⁷ NENCI, *I decreti da Entella...* cit., 140, III, I. 1: ἐπὶ Λευκίου τοῦ Καισίου καὶ Φιλωνίδα Φιλ[-]. Alle ll. 15 e 34 sono menzionati degli *archontes*, incaricati rispettivamente di procedere al sorteggio delle «cinquine» e di curare la pubblicazione dello *haliasma* (ma alla l. 27 vengono nominati anche *hieromnamos* con funzioni sacrificali). Come risulta dalla documentazione numismatica (sulla quale vd. da ultimo S. GARRAFFO, *La monetazione dei centri elimi sotto il dominio campano*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 193-201, 196), Nacone fu occupata come Entella alla fine del V secolo da mercenari campani; sulla ubicazione e la storia di questo centro vd. la bibliografia citata da M. LOMBARDO, *Osservazioni sul decreto di Nacone*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'area elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 421-442, 438, n. 19, alla quale va ora aggiunto M. TEGON, s. v. *Nacona*, *BTCGI*, XII (1993), 157-165.

⁸ LOMBARDO, *Il sinecismo di Entella...* cit., 851 e n. 9; GALLO, *art. c.*, 936 sg. e n. 85.

⁹ *IG*, XIV, 210; G. PUGLIESE CARRATELLI, *Silloge delle epigrafi acrensi*, in L. BERNABÒ BREA, *Akraï*, Catania 1956, 155, nr. 5 con il commento. Cf. M. A. S. GOLDSBERRY, *Sicily and its Cities in Hellenistic and Roman Times*, Diss. Univ. North Carolina, Chapel Hill 1973, 589-591.

¹⁰ W. HÜTTL, *Verfassungsgeschichte von Syrakus*, Prag 1929, 85 sg., n. 144 (cf. *DIOD.*, 13, 91, 4), e prima di lui, fra gli altri, A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, trad. it. [riv. dall'Autore], I-III, Torino 1896-1906, II, 183 sg., n. 1; ma vedi i dubbi già espressi da H. SWOBODA, *Die griechischen Volksbeschlüsse*.

Epigraphische Untersuchungen, Leipzig 1890 [Hildesheim 1971], 171. Ulteriore discussione e bibliografia in GOLDSBERRY, *o. c.*, 153 e 195, n. 269.

¹¹ Cf. F. SARTORI, *Città e amministrazione locale in Italia meridionale: Magna Grecia*, CSDIR, III, 1970-1971, 43-62, 51.

¹² M. GIANGIULIO, *Ricerche su Crotona arcaica*, Pisa 1989, 5 sg., 10 sg., 30.

¹³ *Infra*, e n. 69.

¹⁴ Tab. 4, l. 10; 33, l. 7 (l'edizione più recente in AA. VV., *Polis ed Olympieion a Locri Epizefiri. Costituzione, economia e finanze di una città della Magna Grecia*, a cura di F. Costabile, Soveria Mannelli 1992, 237 e 295).

¹⁵ Ἀρχοντες e βασιλεύς a *Locri Epizefiri*, PP, XXXV, 1980, 104-122; cf. ID., *La «contribuzione al re»: ruolo finanziario e cronologia dei magistrati locresi*, in AA. VV., *Polis ed Olympieion a Locri Epizefiri. Costituzione, economia e finanze di una città della Magna Grecia*, a cura di F. Costabile, Soveria Mannelli 1992, 139-150, 145.

¹⁶ SEG, XXXIV, 1984, nr. 1009; XXXVI, 1986, nr. 921. Cf. P. POCETTI, *Nuovi documenti italici*, Pisa 1979, 147, nr. 201.

¹⁷ F. COSTABILE, *I ginnasiarchi a Petelia*, ASCL, LI, 1984, 5-15, 12 sg.

¹⁸ L. GASPERINI, *Vecchie e nuove epigrafi del Bruzio ionico*, MGR, X, Roma 1986, 149-153.

¹⁹ *Il sinecismo di Entella...* cit., 865 sg.

²⁰ *Annotazioni sulle tabelle enee di Entella*, in «Studi sulla Sicilia occidentale in onore di Vincenzo Tusa», Padova 1993, 119-123, 121.

²¹ D. KNOEPFLER, *La Sicile occidentale entre Carthage et Rome à la lumière des nouvelles inscriptions grecques d'Entella*, Annales Univ. Neuchâtel, 1985-1986, 4-29, 22.

²² Adrano, dedica di tre *hiarothytai*: G. MANGANARO, *Iscrizioni di Adrano*, PP, XVI, 1961, 126-130. Centuripe, dedica di un *amphipolos* a Zeus Ourios: IG, XIV, 574; G. MANGANARO, *Nuove ricerche di epigrafia siceliota*, SicGymn, XVI, 1963, 51-54.

²³ POLYB., 1, 8, 3-4.

²⁴ H. BERVE, *König Hieron II.*, München 1959, 8 sg.; ampia analisi in G. DE SENSI SESTITO, *Gerone II, un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977, 9-18.

²⁵ Essi avrebbero formato nel 405 a. C. una coppia di «tiranni con pieni poteri» (PLATO, *Ep.*, 8, 353b: αὐτοκράτορας ... τυράννους; cf. 354d: ἄρξαντες; da cui dipende PLUT., *Dion.*, 3, 2: Ἰππάρῖνο Διονυσίῳ συνάρξας); HOLM, *o. c.*, II, 529, n. 1.

²⁶ Cf., per lo stesso Ierone II e Leptine, POLYB., 1, 9, 1-3; e prima, per Agatocle e il fratello Antandro, DIOD., 20, 4, 1.

²⁷ Cf. K. F. STROHEKER, *Dionysios I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus*, Wiesbaden 1958, 39, 196, n. 39; H. BERVE, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967, II, 638 (Ἰππάρῖνο σύμβουλος di Dionisio I: PLATO,

Ep., 8, 353b).

²⁸ POLYB., 1, 8, 4: αἱ τῶν στρατιωτῶν ἀρχαίρεται.

²⁹ G. T. GRIFFITH, *The Mercenaries of the Hellenistic World*, Cambridge 1935, 203 sg. (bibliografia completa in DE SENSI SESTITO, o. c., 11, n. 13).

³⁰ POLYB., 1, 9, 4.

³¹ DE SENSI SESTITO, o. c., 31 sg., che però nell'episodio di Mergane assegna un ruolo determinante alla componente cittadina delle forze armate di Siracusa (vd. anche EAD., *La Sicilia dal 289 al 210 a. C.*, in AA. VV., *La Sicilia antica*, a cura di E. Gabba e G. Vallet, Napoli 1980, II, 1, 343-370, 349). Sull'origine italica di *Mameus* ampia documentazione in G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994, 202.

³² TH. MOMMSEN, *Die unteritalischen Dialekte*, Leipzig 1850, 197 sg. L'iscrizione di Lacco Ameno: IG, XIV, 894; contro l'esegesi di A. Maiuri (*Pithecusana II: L'iscrizione greca di Lacco*, PP, I, 1946, 164-184), che spostava il documento alla prima età imperiale e quindi vedeva negli *archontes* la coppia di *duoviri* municipali, vd. le osservazioni critiche di J. e L. ROBERT, *Bull. Ep.*, 1951, nr. 252.

³³ A Tauromenio sono state attribuite serie monetali contraddistinte dalla sigla KAM, da sciogliere verosimilmente come Καμ(πανῶν), e sappiamo da Diodoro (14, 96, 4) che nel 392 a. C. Dionisio I vi insediò suoi mercenari: A. TUSA CUTRONI, *I KAMIIANOI ed i TYPPHNOI in Sicilia attraverso la documentazione numismatica*, Kokalos, XVI, 1970, 250-267, 258 sg.; S. GARRAFFO, *Storia e monetazione di Entella nel quarto secolo a. C. Cronologia e significato delle emissioni dei KAMIIANOI*, AIN, XXV, 1978, 23-43, 25 sg., n. 13; TAGLIAMONTE, o. c., 143 (zecca da localizzare in un centro dell'area etnea), con ulteriore bibliografia. Catana: poco prima del 400 a. C. Dionisio I vi stanziò mercenari campani (DIOD., 14, 15, 3), che nel 396-395 sarebbero stati trasferiti ad Aitna (DIOD., 14, 58, 2); all'epoca di Timoleonte ne era tiranno Mamerco, un «Italicus dux» (NEP., *Timol.*, 2, 4) che era stato assunto presumibilmente da Dionisio II o da Ipparino, sulle cui vicende (narrate da PLUT., *Timol.*, 30-34) vd. da ultimo, con ampia documentazione, TAGLIAMONTE, o. c., 145-148. I Campani insediati ad Aitna furono sterminati da Timoleonte (DIOD., 16, 82, 4) dopo la battaglia del Crimiso; ad essi vengono in genere attribuite le monete con la legenda ΑΙΤΝΑΙΩΝ e con tipologia affine a quella delle monetazioni campane di Entella e Nacone (cf. TUSA CUTRONI, *art. c.*, 257; ma c'è chi le ritiene posteriori alla eliminazione dei Campani: R. J. TALBERT, *Timoleon and the Revival of Greek Sicily, 344-317 b. C.*, Cambridge 1974, 188). Dal centro siculo di Palike proviene un cinturone sannitico della metà del IV sec. a. C. dedicato da un certo *Phaikon* ἀπὸ Κεντοριπίλων: G. COLONNA, *La Sicilia e il Tirreno nel Ve IV secolo*, Kokalos, XXVI-XXVII, 1980-1981, 157-183, 179; TAGLIAMONTE, o. c., 148 sg., con un tentativo di inquadramento storico. Su Ameselon (Regalbutto)

come possibile sito di insediamento 'mamertino' vd. le considerazioni di G. MANGANARO, *Per la storia dei culti nella Sicilia greca*, in «Il tempio greco in Sicilia. Architettura e Culti. Atti I Riunione scientifica Scuola di perfez. di Arch. Class., Siracusa 1976», CASA, XVI, 1977 [Palermo 1985], 148-164, 150 sg. e n. 18. Galaria ospitava quasi certamente un insediamento italico: essa rispose alla richiesta di aiuto dei Campani di Entella nel 344 a. C. inviando un contingente di mille uomini che fu annientato dai Cartaginesi – un episodio che dissuase dall'intervenire i Campani di Aitna (DIOD., 16, 67, 3-4) – e fu poi investita da Timoleonte (PLUT., *Timol.* 31, 2). Incerta è l'ubicazione della città; una delle possibilità è la zona etnea, precisamente Gagliano fra Aitna e Agirio, ma è stata proposta l'identificazione con Monte S. Mauro, nei pressi di Caltagirone, e recentemente (G. MANGANARO, *La caduta dei Dinomenidi e il 'politikon nomisma' in Sicilia nella prima metà del V sec. a. C.*, AIIN, XXI-XXII, 1974-1975, 9-40, 36) in provincia di Ragusa: una rassegna delle varie opinioni in G. K. JENKINS, *The Coinages of Enna, Galaria, Piakos, Imachara, Kephaloïdion and Longane*, in «Le emissioni dei centri siculi fino a Timoleonte e i loro rapporti con la monetazione delle colonie greche di Sicilia. Atti del IV convegno del Centro Internaz. di Studi Numismatici, Napoli 1973», AIIN, XX, Suppl., 1975, 77-103, 83 sg. Una breve ma lucida analisi delle fonti sui mercenari campani è in F. CASSOLA, *Problemi di storia neapolitana. Appendice II: I mercenari campani*, in «Neapolis. Atti XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1985», Napoli 1986, 37-81, 77-81; ulteriore documentazione archeologica e numismatica in TAGLIAMONTE, *o. c.*, 131-152 e *passim*.

³⁴ Analizzata da S. MAZZARINO, *La presenza della Sicilia nel pensiero storico dopo l'Unità: premesse originarie e problemi generali*, in «La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni. Atti del Congr. stor. intern., Palermo 1975», Palermo 1977, 3-18.

³⁵ *Il lessico istituzionale italico. Tra linguistica e storia*, in «La cultura italica. Atti del Convegno della Società italiana di Glottologia, Pisa 1977», Pisa 1978, 29-74, 51; *Le iscrizioni italiane. Acquisizioni, temi, problemi*, in «Le iscrizioni pre-latine in Italia. Atti dei Convegni Lincei, nr. 39, Roma 1977», Roma 1979, 119-204, 148 sg.

³⁶ Nell'intervento alla *Tavola rotonda*, in «Tra Sicilia e Magna Grecia. Aspetti di interazione culturale nel IV sec. a. C. Atti del Convegno, Napoli 1987», a cura di A. C. Cassio e D. Musti, AION, XI, 1989, 205 sgg. Scetticismo su una significativa presenza di mercenari italici nel periodo anteriore alla fine del V sec. a. C. è stato espresso da TAGLIAMONTE, *o. c.*, 101.

³⁷ S. MAZZARINO, *Dalla monarchia allo stato repubblicano. Ricerche di storia romana arcaica*², Milano 1992 (Catania 1945), 162-164. Cf. G. DEVOTO, *Gli antichi Italici*³, Firenze 1967, 214-219; F. SARTORI, *Problemi di storia costituzionale italiota*, Roma 1953, 17-27.

³⁸ *Magistrature italiche e magistrature municipali: continuità o frattu-*

ra?, in E. CAMPANILE - C. LETTA, *Studi sulle magistrature indigene e municipali in area italica*, Pisa 1979, 33-88, in part. 85-88.

³⁹ E. T. SALMON, *Il Sannio e i Sanniti*, trad. it., Torino 1985 (Cambridge 1967), 89 e p. 103, nn. 65-67 (il passo diodoreo è 22, 13, 2).

⁴⁰ «Assenza di omogeneità» e «diversa strutturazione» della magistratura suprema nei diversi contesti sono appunto i principi cui si ispira l'analisi di E. CAMPANILE, *Le strutture magistratuali degli stati osci*, in CAMPANILE-LETTA, *Studi...* cit., 15-32, 18-20.

⁴¹ M. T. MANNI PIRAINO, *Iscrizioni greche di Lucania*, PP, XXIII, 1968, 419-457, 451-457, nr. 28 (il commento istituzionale è a 456, n. 105); cf. SHERK, *art. c.*, 276, nr. 239 (Vaglio di Lucania) e 240 (Volcei, sempre in Lucania, da dove sembra provenire IG, XIV, 667, su cui si può ricostruire una formula eponimica seguita da *archontos*).

⁴² E. Campanile (*La diaspora italica: implicazioni storico-culturali di fatti linguistici*, in «La cultura italica. Atti del Convegno della Società italiana di Glottologia, Pisa 1977», Pisa 1978, 103-119, 105 sg.; cf. anche *Le strutture magistratuali...* cit., 21) ha valorizzato gli indizi che parlano a favore di una data alta dell'iscrizione. Attualmente si tende, sulla scia di Heurgon (*Apollon chez les Osques et le «ver sacrum» des Mamertins*, in *Trois études sur le «Ver sacrum»*, Bruxelles 1957, 20-35), a preferire una data bassa: TAGLIAMONTE, *o. c.*, 194 e n. 75, con ampia bibliografia. Ma sulla presunta evoluzione della magistratura mamertina e sul valore da assegnare alla testimonianza di Diodoro (di cui già Mommsen negava la pertinenza al problema di cui si discute: *Die unteritalischen Dialekte...* cit., 196 sg.) si vedano le equilibrate considerazioni di A. PINZONE, *Storia e storiografia della Sicilia romana*, Kokalos, XXX-XXXI, 1984-1985, 361-398, 371. Benché non strettamente funzionale al discorso svolto nel testo, sarà opportuno richiamare la diversa provenienza dei vari gruppi mercenari che affluirono in Sicilia tra la fine del V e l'inizio del III sec. a. C. I milleduecento mercenari che occuparono Entella nel 404 (Diod., 14, 9, 8-9) erano, come ha dimostrato Frederiksen (*Campanian Cavalry: A Question of Origins*, DArch, II, 1968, 3-31), *hippeis* appartenenti all'aristocrazia guerriera di quel *populus Campanus* che nel corso della seconda metà del V secolo aveva coronato un processo di lenta infiltrazione con la conquista dell'etrusca Capua e della greca Cuma. L'elemento propriamente campano continuò ad alimentare direttamente questo caratteristico fenomeno migratorio almeno fino alla metà del IV sec. a. C., come dimostra il ricordo di Nypsios *Neapolites* che comandava a Siracusa le forze favorevoli a Dionisio II (Diod., 16, 18-19). Buona parte della tradizione antica assegna una origine campana anche ai Mamertini; tuttavia, quando arriva ad Agatocle, Diodoro non usa più l'etnico *Kampanoi* per designare i mercenari italici arruolati negli eserciti del tiranno, bensì quello di *Saunitai* (Diod., 20, 11, 1; 64, 2): come vide Colonna (*La Sicilia e il Tirreno...* cit., 172), ciò indica un cambiamento, o almeno un

ampliamento, della tradizionale area di reclutamento. L'origine propriamente sannitica dei Mamertini è in fondo presupposta dallo stesso frammento di Alfio (*ap. FEST.*, p. 150 L., con le correzioni di C. CICHORIUS, *Römische Studien*, Leipzig-Berlin 1922, 66 sg.), che presenta la nascita della *civitas Mamertina* nella veste romanzesca e poco verosimile dell'esito di un pacifico *ver sacrum* e di un aiuto disinteressato prestato a Messana.

⁴³ E. CAMPANILE, *La mobilità personale nell'Italia antica*, in «Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica. Atti del Colloquio, Pisa 1989», a cura di E. Campanile, Pisa 1991, 11-22, 20 sg.

⁴⁴ Per es. SALMON, *o. c.*, 51, n. 70, 119, n. 70.

⁴⁵ Elementi comuni si ritrovano nelle fonti antiche relative alla conquista di Capua (LIV., 4, 37, 1; cf. 10, 38, 6; DIONYS. HAL., 15, 3, 7), Cuma (DIOD., 12, 76, 4; cf. STRABO, 5, 4, 4, C 243; DIONYS. HAL., 15, 6, 4), Entella (DIOD., 14, 9, 9) ad opera di Sanniti o Campani, di Messina (POLYB., 1, 7, 3-4; DIOD., 21, 18, 1) ad opera dei Mamertini, di Reggio (POLYB., 1, 7, 7-8; DIOD., 22, 1, 2; DIONYS. HAL., 20, 4, 5-7, e diverse altre fonti: vd. TAGLIAMONTE, *o. c.*, 199 sg.) ad opera della *legio Campana* agli ordini di Decio Vibellio (per il caso di Neapolis, dove la coabitazione fra Greci e Oschi non sembra sfociare nel solito bagno di sangue, vd. da ultimo CASSOLA, *Problemi di storia neapolitana... cit.*, 69, che ritiene probabile, sulla base di STRABO, 5, 4, 7, C 246, una precoce integrazione degli Oschi nella compagine civica). Una prima valutazione, non del tutto negativa, dell'attendibilità di questi resoconti in D. ASHERI, *Tyrannie et mariage forcé. Essai d'histoire sociale grecque*, Annales (ESC), XXXII, 1977, 21-48, 33-35; un punto di vista diverso sul modo in cui Livio presenta gli episodi di cui sono protagonisti i Sanniti in CHR. SAULNIER, *La 'coniuratio clandestina': une interprétation livienne de traditions campanienne et samnite*, REL, LIX, 1981, 102-120. Cf. T. J. CORNELL, *Notes on the Sources for Campanian History in the Fifth Century B. C.*, MH, XXXI, 1974, 193-208.

⁴⁶ Mi riferisco alla possibilità che sia Eforo la fonte di Diodoro sulle vicende entelline: *FGrHist* 70 F 68 (STEPH. BYZ., s.v. Ἐντελλὰ: gli abitanti della città erano Campani, alleati dei Cartaginesi); F 201-204 (*ap. DIOD.*, 13, 54, 5; 60, 5; 80, 5; 14, 54, 5).

⁴⁷ M. LEJEUNE, *Noms grecs et noms indigènes dans l'épigraphie hellénistique d'Entella*, in *Materiali*, 787-799. Qualche problema esiste per l'idionimo Λεύκιος (attestato due volte nella documentazione entellina e naconea: *Leukios Pakkiou*, nel I e II decreto; *Leukios Kaisiou*, nel III decreto), nella cui adozione Lejeune (*art. c.*, 796) tenderebbe a vedere «una sorta di compromesso fra le due tradizioni (in quanto *Leukios* suona come eco greca di un *Loukis* indigeno)»; cf. P. POCSETTI, *Lingua e cultura dei Brettii*, in AA. VV., *Per un'identità culturale dei Brettii*, a cura di P. Poccetti, Napoli 1988, 11-157, 131 e 135. La piena appartenenza del nome all'antroponimia greca è rivendicata da J. e L. ROBERT, *Bull. Ep.*, 1984, nr. 546.

⁴⁸ *Un nuovo decreto entellino (IX)*, ASNP, S. III, XVII, 1987, 119-128, 123. Cf. A. PINZONE, *Storia ed etica in Polibio. Ricerche sull' 'archeologia' della prima punica*, Messina 1983, 90 e n. 9.

⁴⁹ COLONNA, *La Sicilia e il Tirreno...* cit., 178.

⁵⁰ DIOD., 14, 61, 4-6; PLATO, *Ep.*, 8, 353e.

⁵¹ Non è escluso che ciò fosse già avvenuto nel 368, all'epoca dell'ultima spedizione di Dionisio I: la formulazione di Diodoro (15, 73, 2: καὶ Σελιουῦντα μὲν καὶ Ἔντελλαν εὐθὺς προσηγάγετο) potrebbe far pensare che il tiranno siracusano non incontrò una forte resistenza (cf. S. CATALDI, *La 'boetheia' dei Geloi e degli Herbitaioi ai Campani di Entella*, in *Materiali*, 887-904, 897).

⁵² DIOD., 16, 67, 33 (citato *supra*, n. 43); vd. anche *infra*, n. 57, per il valore da assegnare all'espressione οἱ τὴν Γαλαρίαν οἰκοῦντες usata dallo storico. Narrando l'episodio del 345 in una pagina fra le più ispirate della sua *History*, Freeman, che riteneva Galaria un centro siculo, esaltava invece il ruolo svolto dall'elemento non greco, ma ormai ellenizzato, a difesa della grecità dell'isola, assegnando alla resistenza di Entella un valore epocale nella storia siciliana (*The History of Sicily from the Earliest Times*, Oxford 1891-1894, IV, 318).

⁵³ Vd. da ultimo TAGLIAMONTE, *o.c.*, 144 sgg.

⁵⁴ DIOD., 16, 73, 2.

⁵⁵ M. GIANGIULIO, *Edifici pubblici e culti nelle nuove iscrizioni da Entella*, in *Materiali*, 945-992, 979.

⁵⁶ GARRAFFO, *Storia e monetazione...* cit., 36-40.

⁵⁷ Ciò emerge con grande chiarezza in DIOD., 16, 67, 3-4: Ἄννην ἰστένην τὴν πόλιν τῶν Ἐντελλίων, ma οἱ τὴν πόλιν κατοικοῦντες Καμπανοὶ chiedono aiuto e la richiesta è accolta da οἱ τὴν Γαλερίαν πόλιν οἰκοῦντες, che poi vengono massacrati dai Punici, mentre οἱ τὴν Αἴτινην κατοικοῦντες Καμπανοὶ, spaventati dall'esito della spedizione dei Galerini, rinunciano a intervenire. Cf. 14, 58, 2: οἱ τὴν Κατάνην οἰκοῦντες Καμπανοὶ; 61, 4-5: οἱ τὴν Αἴτινην κατέχοντες Καμπανοὶ; οἱ τὴν Ἐντελλαν κατοικοῦντες Καμπανοὶ; 16, 82, 4: οἱ ἐν Αἴτινῃ Καμπανοὶ. Richiamo l'uso di questa formula, cui peraltro non intendo attribuire un preciso valore istituzionale, solo per sottolineare ancora una volta la dimensione 'nazionale' e sovracittadina dell'*ethnos* campano in Sicilia e la sua alterità rispetto alle *poleis* in cui i Campani si erano insediati: come spesso si dice in Diodoro (per es. 14, 15, 3; 68, 3; 20, 69, 4; 71, 5) si dà ai mercenari una città come οἰκητήριον. Questa situazione si riflette in una certa misura nella monetazione, soprattutto nelle serie coniate tra la fine del V sec. a. C. e l'età di Timoleonte (i gruppi A e B nella ricostruzione di GARRAFFO, *La monetazione dei centri elimi...* cit., 194 sg.; cf. TAGLIAMONTE, *o.c.*, 243 sg., con ulteriore bibliografia), dove è quasi costante l'associazione tra le legende ENTEΛΛΑΣ (o NAKONHΣ) e KAMPIANΩN: cf. TUSA CUTRONI, *art. c.*, 253.

⁵⁸ M. GIANGIULIO, *Di una particolarità dialettale rodia nei decreti da Entella e in altre iscrizioni di Sicilia e Magna Grecia*, in *Materiali*, 801-814, in part. 801.

⁵⁹ *Art. c. (supra, n. 33)*, 80.

⁶⁰ Sulla profondità del processo di ellenizzazione attestato dai documenti entellini insiste GIANGIULIO, *Edifici pubblici...* cit., 992.

⁶¹ Un quadro sintetico delle diverse opinioni dopo la pubblicazione di *Materiali* in *SEG*, XXXII, 1982, nr. 914, 253-257. La proposta di Nenci di datazione all'età agatoclea, fondata da un lato sull'assenza nei documenti di qualsiasi esplicito accenno alla presenza romana, dall'altro sulla presunta mancata esposizione delle tabelle enee, si è venuta precisando in una serie di contributi che partono da *Considerazioni sui decreti di Entella*, in *Materiali*, 1069-1084, e arrivano a *I decreti da Entella I-V...* cit., passando per *A proposito delle tabelle di Entella*, Kokalos, XXVIII-XXIX, 1982-1983, 279-313; *Nuove considerazioni sui decreti di Entella*, ASNP, S. III, XIII, 1983, 997-1001; *Un nuovo decreto...* cit. e 'Klarographia' e 'Adelphothetia'. *Osservazioni sul decreto di Nacona* (ASNP, s. III, XII, 1982, pp. 776-777; *SEG*, XXX, nr. 119), in «Symposion 1988», Köln-Wien 1990, 173-177 (con importanti considerazioni su Agatocle e Segesta). Questa proposta è accettata, fra gli altri, da DUBOIS, *o. c.*, 253, e da H. e M. VAN EFFENTERRE, *L'acte de fraternisation de Nakone*, *MEFR(A)*, C, 1988, 687-700, 688 n. 5; vd. anche D. Musti, *STORIA E STORIOGRAFIA DELLA SICILIA GRECA. RICERCHE 1980-1984*, Kokalos, XXX-XXXI, 329-359, 358.

⁶² Poiché è molto improbabile che la legenda MAMAP, che compare su due emissioni di bronzo con toro androprosopo di tipo geloo della fine del V sec. a. C. (G. K. JENKINS, *The Coinage of Gela*, Berlin 1970, 167; MANGANARO, *Per la storia dei culti...* cit., 151, n. 18; *Intervento*, in Kokalos, XXVI-XXVII, 1980-1981, 183 sg.; NENCI, *Considerazioni...* cit., 1071, n. 5; cf. GARRAFFO, *La monetazione dei centri elimi...* cit., 199, n. 14, che richiama anche bronzi di Aitna con la lettera M; su questo materiale vd. anche TAGLIAMONTE, *o. c.*, 243 e 247) possa sciogliersi diversamente da Mamar(tinon), non si può ritenere sicuro *terminus post quem* la nascita, poco dopo il 289 a. C., della *civitas Mamertina* sulla base della menzione nel V decreto di Minato Corvio Μαμερτινός – anche se, come ha osservato Pinzone (*Storia e storiografia...* cit., 378), *Mamertinos* come etnico «nasce quasi certamente ... negli anni ottanta del III secolo». L'unico *terminus* sul quale tutti si possono trovare d'accordo è il 338 a. C., cioè il momento in cui fu fondata la colonia *civium Romanorum* ad Anzio, presupposto indispensabile perché un cittadino romano *optimo iure* potesse ricevere l'etnico *Antiatas* (sul valore di etnico e non di *cognomen* di *Antiates* vd. M. CORSARO, *La presenza romana a Entella: una nota su Tiberio Claudio di Anzio*, in *Materiali*, 993-1032, 996 sgg.; cf. anche B. D. HOYOS, *A New Historical Puzzle: the Entella Documents*, *Prudentia*, XX, 1988, 30-43, 36 sg.).

⁶³ Gli elementi a favore di questa datazione in LOMBARDO, *Il sinecismo di*

Entella... cit., 866-878; GALLO, 'Polyanthropia'... cit., 924 sgg.; CORSARO, *art. c.*, 1029 sgg. Vd. da ultimo M. MOGGI, *Le relazioni interstatali di Entella prima e dopo il sinecismo*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'area elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 483-500, 490-495, con la precisazione (490) che «la guerra contro i Cartaginesi, ricordata in I e II, non è necessariamente da identificare con quella che ha portato allo spopolamento di Entella», e la conseguente adesione alla proposta, formulata da LOMBARDO, *Il sinecismo...* cit., 875, di datare il *polemos poti Karchedonious* nel 309/8 a. C., quando Agrigentini e Geloi intrapresero un'ampia iniziativa di 'liberazione' delle città siciliane (vd. anche CORSARO, *art. c.*, 1027, n. 186). Cf. J.-L. FERRARY, *Philhellénisme et impérialisme*, Paris-Rome 1988, 21 e n. 63; G. MANGANARO, 'Metoikismos-metaphora' di poleis in Sicilia: il caso dei Geloi di Phintias e la relativa documentazione epigrafica, ASNP, S. III, XX, 1990, 391-408, 401 sg.; E. GABBA, *La prima guerra punica e gli inizi dell'espansione transmarina*, in AA. VV., *Storia di Roma*, Torino 1990, II, 1, 55-67, 64, n. 42. Il recente, ingegnoso tentativo di Hoyos (*art. c.*, in part. 38-40) di ritagliare nell'età agatoclea un arco di tempo, all'incirca 314-307 a. C., in cui collocare gli eventi cui fanno riferimento i decreti e la loro redazione, mette in luce elementi che sono comunque validi per una datazione a quegli anni della «guerra contro i Cartaginesi» cui fanno riferimento i decreti I e II. D'altra parte, proprio le questioni che Hoyos lascia ancora aperte alla fine del suo articolo (41: perché gli Entellini furono espulsi? Perché Diodoro non fa alcun cenno alle traversie di Entella?) trovano una parziale risposta nell'ipotesi di una datazione nel periodo della prima punica: Diodoro parlava di Entella in occasione degli eventi del 262-261 (23, 8, 2), mentre in almeno due casi i Cartaginesi fecero ricorso al trasferimento forzato degli abitanti di una città in Sicilia occidentale: nel 259 a. C. distrussero Erice e ne trasferirono la popolazione a Drepana (DIOD., 23, 9, 4; ZONAR., 8, 11; il fatto sembra essersi ripetuto quindici anni dopo: DIOD., 24, 8) e poco prima del 250 a. C. rasero al suolo Selinunte e ne trasferirono la popolazione a Lilibeo (DIOD., 24, 1, 1; cf. G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*², Firenze 1967, III 1, 130, 165, 180 e n. 85). Se una sorte analoga fosse stata riservata ad Entella, era ragionevole attendersi che i suoi abitanti in parte cercassero rifugio verso E, per esempio ad Enna e Assoro (VII e VIII decreto), in parte fossero fatti prigionieri dai Cartaginesi e ricevessero l'aiuto dei Segestani (IX decreto, nella felice interpretazione di NENCI, *Un nuovo decreto entellino...* cit., 121). Il 'rientro-sinecismo' sarebbe comunque avvenuto non prima del 254 a. C. (LOMBARDO, *Il sinecismo di Entella...* cit., 872; CORSARO, *art. c.*, 1031). Knoepfler (*art. c.*, 25 sg.) colloca l'espulsione degli Entellini alcuni anni dopo la fine dell'avventura di Pirro, quando i Punici recuperarono le loro posizioni in Sicilia occidentale, e il rientro subito dopo il 262 a. C., quando anche Segesta e Alicie passarono ai Romani (DIOD., 23, 5); la pubblicazione nel 1985 del IX decreto, in onore dei Segestani (V. GIUSTOLISI, *Nakone ed Entella*,

Palermo 1985, 16-30), rende sicuramente più problematica la prima parte di questa ricostruzione, che presuppone una Segesta in mano punica (*art. c.*, 26).

⁶⁴ Secondo Corsaro (*art. c.*, 1001), l'uso dell'etnico *Antiatas* applicato a Tiberio Claudio nel IV decreto, e altri casi analoghi nella documentazione letteraria, possono spiegarsi richiamando il carattere ancora incompiuto, nel III sec. a. C., del «processo di unificazione... della penisola», in contrasto con la tendenza più tarda, evidente nella documentazione di Delo e in generale dell'Oriente greco, a qualificare gli Italici ivi residenti con l'etnico *Rhomaioi* indipendentemente dalla città di origine (su quest'ultimo aspetto vd. la messa a punto, tendente a limitare la validità dell'opinione tradizionale, di H. SOLIN, *Appunti sull'onomastica romana a Delo*, in *Delo e l'Italia*, a cura di F. Coarelli, D. Musti e H. Solin [Opuscula Instituti Romani Finlandiae, II], Roma 1983, 101-117). Vale la pena osservare che nell'ambito dei decreti di prossenia in onore di persone provenienti dall'Italia non esistono paralleli del tutto calzanti per il caso di Tiberio Claudio. Nell'elenco fornito da CHR. MAREK, *Die Proxenie*, Frankfurt am Main 1984, 382-385 (cf. anche J.-L. FERRARY, *Del'évergétisme hellénistique à l'évergétisme romain*, in «X^e Congrès Internat. d'Epigraphie grecque et latine, Nîmes 1992: rapports préliminaires», Paris -Nîmes 1992, 82 sg.) incontriamo, a fronte dei numerosi *Rhomaioi*, tre ΒΡΕΥΤΕΣΙΝΟΙ (*Syll.*³ 585, l. 69: Delfi, 191/0 a. C.; *FD*, III, 4, 427 II: Delfi, 168/7 a. C.; *SEG*, XXVI, 1976, nr. 703: Dodona, 175-170 ca. a. C.), membri dunque di una comunità di diritto latino, e il liberto M. Turrano Hermoneikos, Πουπιολανός (*Syll.*³, 817: Delfi, 79 d. C.). L'esempio di Τίτος Ὀάριος Τίτου υἱὸς Σαβεῖνος (prosseno di Delfi nel 66 a. C.: *FD*, III, 4, 45), richiamato da MANGANARO, *'Metoikismos'*... cit., 402, n. 52, non mi sembra pertinente perché *Sabeinos* non è un etnico ma un *cognomen* (cf. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965 [Roma 1982], 30: *Sabinus* è «the most popular geographical cognomen»).

⁶⁵ In teoria anche i Mamertini; ma l'idea che questo nucleo di origine osca, o anche il presidio campano impadronitosi di Reggio intorno al 278 a. C., potessero avere avuto un ruolo nelle vicende storiche, o esercitato un'influenza sull'assetto istituzionale della comunità campana di Entella era stata presa in considerazione e subito giustamente scartata già da LOMBARDO, *Il sinecismo di Entella*... cit., 868, e da CORSARO, *art. c.*, 1028.

⁶⁶ *La presenza romana*... cit., 1025 e n. 183.

⁶⁷ Contro la tendenza ad assegnare un eccessivo peso, nella storia della Sicilia posttagatoclea, alla *homophylia* fra i nuclei di origine italica ivi residenti, e fra questi e i Romani, si vedano le utili considerazioni di D. ROUSSEL, *Les Siciliens entre les Romains et les Carthaginois à l'époque de la première guerre punique*, Paris 1970, 32 sg. Sulla presunta *homophylia* romano-mamertina di POLYB., 1, 10, 2, rimando alla diffusa trattazione di PINZONE, *Storia ed etica*... cit., 89-136.

⁶⁸ *Cic.*, *Verr.*, 2, 2, 122, 123, 125 (Halaesa, Agrigento, Eraclea Minoa: vd.

GALLO, 'Polyanthropia'... cit., 938 sg. e n. 89, con bibliografia). Cf. anche FERRARY, *o. c.*, 9.

⁶⁹ La documentazione epigrafica è ora raccolta in E. MIRANDA, *Iscrizioni greche d'Italia. Napoli, I*, Roma 1990, nrr. 33, 82-85 (iscrizioni che menzionano arconti). Sugli *archontes* neapolitani vd. più di recente J. PINSENT, *The Magistracy at Naples*, PP, XXIV, 1969, 368-372; SARTORI, *Città...* cit. (*supra*, n. 11), 52 sg.; E. MIRANDA, *Istituzioni, agoni e culti*, in AA. VV., *Napoli antica. Catalogo della mostra della S. A. per le province di Napoli e Caserta*, Napoli 1985, 386-389. Ma il preciso rapporto fra la magistratura degli *archontes* e il quattuorvirato che è attestato dal nr. 33 (iscrizione perduta del I sec. a. C., sicuramente posteriore alla creazione del *munictpium*) è un problema complesso e molto studiato che qui non interessa approfondire: bibliografia in MIRANDA, *Iscrizioni...* cit., 51.

⁷⁰ R. HERZOG - G. KLAFFENBACH, *Asylieurkunden aus Kos*, ADAW, 1952, 1, 20 sg., nr. 11 (*SEG XII*, 1955, nr. 378), l. 7 sg.

⁷¹ E. LEPORE, *La vita politica e sociale*, in AA. VV., *Storia di Napoli, I, Storia politica ed economica*, Napoli 1975, 41-211, 118 sg., 141 sg., che si basa largamente su G. PUGLIESE CARRATELLI, *Napoli antica*, PP, VII, 1952, 243-268, 262 sg. (cf. anche F. DE MARTINO, *Le istituzioni di Napoli greco-romana*, *ibid.*, 333-343=*Diritto e società nell'antica Roma*, Roma 1979, 328-338, 331 sgg.).

⁷² *L. c.*, 262 sg., con il rimando a A. H. M. JONES, *The Greek City from Alexander to Justinian*, Oxford 1940, 166 sg., 170 (con ampia documentazione a 337 sg., nn. 22 e 28).

⁷³ Cf. anche SWOBODA, *o. c.*, 137 sgg., 147-153.

⁷⁴ HERZOG-KLAFFENBACH, *l. c.*, nr. 11, l. 13: ἔδοξε τοῖς ἀρχουσι καὶ τῶι δήμῳ τῶν Ἐλεατῶν; cf. G. PUGLIESE CARRATELLI, *Un decreto di Velia del sec. III a. C.*, ASCL, XXIV, 1955, 1-7.

⁷⁵ M. HOLLEAUX, BCH, XIV, 1890, 14 (cf. *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*, Paris 1968, III, 215 sg., 233 sg.); SWOBODA, *o. c.*, 152.

⁷⁶ Di «ingegnosità costituzionale dei Romani a Entella» parla M. H. CRAWFORD, *Origini e sviluppo del sistema provinciale romano*, in AA. VV., *Storia di Roma*, II, 1... cit., 91-121, 93 (cf. 109). Cf. A. MARCONE, *La Sicilia fra ellenismo e romanizzazione (III-I secolo a. C.)*, in AA. VV., *Studi ellenistici, II*, a cura di B. Virgilio, Pisa 1987, 163-179, 176.

⁷⁷ F. COSTABILE, *Istituzioni e forme costituzionali nelle città del Bruzio in età romana*, Napoli 1984, 57-69. L'esistenza nell'antroponimia entellina di due formule onomastiche, l'una, di tipo greco, senza articolo, l'altra con articolo prima del patronimico (ma senza una distribuzione rigorosa fra i rispettivi gruppi etnici), fu rilevata per la prima volta da NENCI, *Considerazioni...* cit., 1077 sg.; che il tipo greco conosca comunque delle eccezioni, proprio quando l'idionimo è al genitivo, è documentato da A. BRUGNONE, *L'epigrafia greca*, Kokalos, XXXIV-XXXV, 1988-1989, 337-362, 352 sg.

⁷⁸ LOMBARDO, *Il sinecismo di Entella...* cit., 863 sg. e n. 53. Elementi

decisivi a sostegno di questa tesi vengono ora dall'analisi della lingua e del formulario dei decreti condotta da J. B. CURBERA, *Sulla cronologia relativa dei decreti di Entella*, ASNP, S. III, XXIV, 1994, 879-893.

⁷⁹ Presupposto comune di questi due punti di vista alternativi sulla successione delle due forme di eponimia è che il passaggio sia avvenuto (come è suggerito da una lettura non forzata dei testi: I, ll. 5-10; II, ll. 5-13; IV, l. 8; V, l. 6; VI, l. 8 sg.; VIII, ll. 9-11; IX, l. 8 sg.) nella fase post-sinecistica; esso viene meno nella proposta formulata da Moggi (*Le relazioni interstatali...* cit., 488-490) di vedere nell'eponimia sacerdotale un tratto istituzionale della fase pre-sinecistica volutamente riesumato dagli Entellini, nei decreti (I, II, VI) che riconfermavano la validità di trattati stipulati nel passato, per «sottolineare la continuità fra presente e passato» (490) e per marcare il recupero della propria identità. Una valutazione del tutto diversa, che afferma la coesistenza ad Entella di due diverse eponimie (all'una o all'altra delle quali si faceva ricorso a seconda della classe dei decreti), è stata offerta da NENCI, *Considerazioni...* cit., 1078 (cf. anche *A proposito delle tabelle...* cit., 284 sg., 305; vd. anche LOMBARDO, *Il sinecismo di Entella...* cit., 862 e n. 51).

⁸⁰ Benché non si possa escludere che nel VI decreto ad essere investita dell'eponimia fosse ancora la coppia di arconti, vi sono diversi indizi che fanno propendere per la soluzione contraria: LOMBARDO, *Il sinecismo di Entella...* cit., 860, 864 e n. 54; GALLO, *'Polyanthropia'...* cit., 935 sg.; D. ASHERI, *Osservazioni storiche sul decreto di Nakone*, in *Materiali*, 1033-1045, 1039. Come osserva Lombardo, se tale ipotesi fosse confermata, ne risulterebbe «l'impossibilità di considerare i decreti dello *hieromnamon* eponimo come espressione di una fase di rioccupazione presinecistica» (864, n. 54).

⁸¹ *IG*, XIV, 953; *IGUR*, I, nr. 3. Lo *status quaestionis* e la bibliografia, relativi per lo più al decreto acragantino (*IG*, XIV, 952), in GOLDSBERRY, *o. c.* (*supra*, n. 9), 689 sgg.; al novero degli studiosi favorevoli a una data di fine III sec. a. C. là elencati va aggiunto quanto meno J. A. DE WAELE, *Acragas Graeca: die historische Topographie des griechischen Akragas auf Sizilien, I, Historischer Teil*, s'Gravenhage 1971, 174-176; a quello di coloro che sono favorevoli ad una data bassa (fra cui G. MANGANARO, *Tre tavole di bronzo con decreti di 'proxenia' del Museo di Napoli e il problema dei proagori in Sicilia*, Kokalos, IX, 1963, 205-220, che pensa, sulla base di argomenti e di confronti il cui peso è stato certamente sottovalutato, ad una datazione di 952 e 953 nella prima metà del I sec. a. C.) L. MORETTI, in *IGUR*, I, Romae 1968, 7 (lemma del nr. 2), che propone fine II-inizio I sec. a. C. Una data di poco posteriore al 218 avrebbe il vantaggio di non creare problemi sul rapporto fra i centodieci membri del consiglio attestati dall'iscrizione agrigentina e la testimonianza di Cicerone (*Verr.*, 2, 2, 123) circa il numero dispari dei consiglieri fissato dalla legge di uno Scipione; ma su questo punto la discussione è vivace: GOLDSBERRY, *o. c.*, 614 sgg.

⁸² Dati e bibliografia in GOLDSBERRY, *o. c.*, 690.

⁸³ Di «collegialità suffetica perdurante nella carica arcontale» parla, fra gli altri, F. P. RIZZO, *Malta e la Sicilia in età romana: aspetti di storia politica e costituzionale*, Kokalos, XXII-XXIII, 1976-1977, 173-214, 208, secondo il quale, comunque, anche «la caratteristica dello *hierothytes* “romano”... rifletterebbe ... una punicità sostanzialmente rispettata nel nuovo equilibrio raggiunto dopo la conquista» (*l. c.*); ma c'è da chiedersi quale ruolo abbia avuto nella definizione di tale magistratura eponimica il modello istituzionale di città siceliote e soprattutto della stessa Agrigento.

⁸⁴ W. HUSS, *Geschichte der Karthager*, München 1985, 470 e 473.

⁸⁵ CIS, I, nr. 135, l. 6 sg.; M. G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967, nr. Sic. 1, p. 53. La citazione è da S. F. BONDÌ, *Gli Elimi e il mondo fenicio-punico*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 133-143, 142; vd. anche *Id.*, *Penetrazione fenicio-punica e storia della civiltà punica in Sicilia. La problematica storica*, in AA. VV., *La Sicilia antica*, Napoli 1980, I, 1, 163-225, 183 sg.

⁸⁶ Su questo punto rimando alla relazione di L. Gallo.

⁸⁷ Cf. CORSARO, *art. c.*, 1024, n. 179.

⁸⁸ *Art. c.* (vd. *supra*, n. 5), *pt. I-V*, ZPE, 83, 1990, 249-288; 84, 1990, 231-295; 88, 1991, 225-260; 93, 1992, 223-272; 96, 1993, 267-295.

⁸⁹ Phystion in Etolia: *ibid.*, I, 260; Bouttos nella Locride occidentale: II, 246; la *polis* dei Koaranzeis in Caria: IV, 223 (sui Koaranzeis come *koinon* e come *polis* vd. S. HORNBLLOWER, *Mausolus*, Oxford 1982, 64); Seleucia in Susiana: IV, 258 (cf. C. B. WELLES, *Royal Correspondence in the Hellenistic Period*, New Haven 1934, nr. 75, p. 303). Vd. anche il caso di Same segnalato da CURBERA, *art. c.*, 890, n. 26.

⁹⁰ In questo senso sarebbe istruttivo il richiamo che ha fatto Corsaro (*art. c.*, 1024 sg.) alle semplici strutture amministrative delle *coloniae civium Romanorum* rette da *duoviri* o *praetores*.

⁹¹ Cf. per es. SHERK, *art. c.*, IV, 249, per il caso di Tanais in Sarmatia (*IOSPE*, II, nr. 423, del 193 d.C.) in cui è attestata una coppia di eponimi, l'uno con nome non greco e qualificato come *archon*, l'altro con nome greco e qualificato come *hellenarchos*.

⁹² Mi riferisco all'ipotesi di una matrice italica per la procedura di 'affratellamento' in gruppi di cinque, attestata nel III decreto, formulata da D. ASHERI, *Osservazioni storiche sul decreto di Nakone*, in *Materiali*, 1033-1045, 1043 (cf. anche *Formes et procédures de réconciliation dans les cités grecques: le décret de Nakone*, in «Symposion 1982», Valencia 1985, 135-145; G. AMIOTTI, *Un singolare istituto di pace: la ἀδελφοθετία di Nakone*, CISA, XI, 1985, 119-126). Convinta del carattere sostanzialmente greco della procedura è invece I. SAVALLI, *Alcune osservazioni sulla terza iscrizione da Entella*, in

Materiali, 1055-1068; vd. anche LOMBARDO, *Alcune osservazioni...* cit., 433 sg.

⁹³ Alludo agli articoli più volte citati di A. TUSA CUTRONI e di S. GARRAFFO, che hanno ripreso e posto su nuove basi l'indagine già avviata da E. GABRICI, *Problemi di numismatica greca della Sicilia e Magna Grecia*, Napoli 1959, 99-110.

⁹⁴ HOLM, *o. c.*, II, 542 sgg.

⁹⁵ E. PAIS, *Histoire romaine, I, Des origines à l'achèvement de la conquête (133 av. J.-C.)*, trad. fr. di J. Bayet, Paris 1926, 214 sg.; *Storia dell'Italia antica e della Sicilia per l'età anteriore al dominio romano*², Torino 1933, II, 721 sgg. (su questo aspetto dell'opera di Pais vd. ora G. SALMERI, *Ettore Pais e la Sicilia antica*, in *Sicilia romana. Storia e storiografia*, Catania 1992, 97-123, in part. 112 sg.). Importante, per la critica radicale di questo e altri analoghi punti di vista, la già citata opera di Rousset (*supra*, n. 67, in part. 32 e 36), la cui importanza è stata ben colta da S. CALDERONE, *L'età romana*, in «La Sicilia nella storiografia dell'ultimo trentennio. Atti del Congresso di Mazara», Mazara del Vallo 1979, 23-44, 24 sg.

⁹⁶ Una preliminare lettura della documentata e penetrante ricerca di G. Tagliamonte (più volte citata: vd. *supra*, n. 31) mi avrebbe portato a modificare parzialmente l'impostazione del presente contributo. Ma poiché ho potuto prenderne visione (grazie alla cortesia di G. Nenci, che qui ringrazio) solo dopo lo svolgimento delle «Seconde Giornate» di Gibellina, ho preferito attenermi al testo presentato al convegno rimandando ad altra occasione una discussione approfondita dei suoi risultati.

